

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

32-II

2021

NOTIZIARIO

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 32-II/2021

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direzione

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

INDICE

Francesca Candilio, Gianfranca Salis, Laura Caria <i>Il territorio di Suelli tra ricerca e valorizzazione: primi risultati dell'analisi dei reperti osteologici provenienti dalla tomba megalitica ipogeica di Pranu Siara</i>	1
Alberto Mossa <i>Il Nuraghe Corongedda di Siurgus Donigala (SU): caratteristiche architettoniche di un monumento protostorico della Sardegna centro-meridionale</i>	4
Gianfranca Salis <i>Una fibula da Su Nuraxi di Barumini</i>	7
Gianfranca Salis, Vincenzo Nubile, Laura Caria, Francesca Candilio <i>Complesso nuragico di Su Mulinu, Villanovafranca. Intervento di scavo e restauro</i>	10
Gianfranca Salis <i>Gesturi (Sud Sardegna). Rinvenimenti presso il Palazzo comunale</i>	12
Riccardo Locci <i>Località Sincuri - Sardara</i>	14
Giovanna Pietra <i>Cagliari, ricerche e studi sulla necropoli punica di Tuvixeddu</i>	15
Cristiana Cilla, Giovanna Pietra <i>Cagliari. Lavori di riqualificazione e restauro dell'Anfiteatro romano</i>	17
Gianfranca Salis, Anna Piga, Giovanna Merella <i>Rinvenimento di materiali da Quartu Sant'Elena</i>	19
Giovanna Pietra <i>Sant'Antioco. La necropoli di Is Pirixeddus tra ricerca, tutela e valorizzazione</i>	21

NOTIZIARIO

Il territorio di Suelli tra ricerca e valorizzazione: primi risultati dell'analisi dei reperti osteologici provenienti dalla tomba megalitica ipogeica di Pranu Siara

Nel territorio comunale di Suelli, grazie ad un'azione sinergica tra l'Amministrazione locale e la Soprintendenza, sono state messe in essere attività di tutela e valorizzazione (verifiche conservative sui materiali dei depositi, restauro, catalogazione e inventariazione dei reperti, progettazione di percorsi espositivi e di musealizzazione), finalizzate alla fruizione pubblica del consistente patrimonio archeologico del Comune. Accanto ad un riesame complessivo del materiale archeologico presente nei depositi comunali, è stata avviata una ricognizione sui siti archeologici ricompresi entro i confini amministrativi di Suelli. Tale attività sarà alla base dell'istruttoria dei procedimenti di dichiarazione di interesse culturale funzionali a rafforzare la tutela amministrativa di significativi monumenti e, al contempo, consentirà di approfondire il contesto territoriale in cui si inserisce la nascita e lo sviluppo di insediamenti oggetto negli anni passati di importanti scavi archeologici, quali il nuraghe Piscu o la tomba di Pranu Siara.

L'indagine, ancora in corso, si avvale oltre che dei dati editi e d'archivio, di ricognizioni sul terreno che garantiscono la documentazione dei siti tramite i nuovi strumenti forniti dalle tecnologie digitali. I primi dati raccolti palesano una stratificazione della frequentazione antropica che si snoda senza soluzione di continuità dal Neolitico all'età storica.

L'età nuragica è rappresentata soprattutto dai nuraghi, parzialmente sopravvissuti a una intensa attività agricola, che si concentrano con maggiore intensità nei settori nord e ovest del territorio comunale. Il modello insediativo predilige l'ubicazione su piccole alture o sui modesti altipiani che dominano le fertili pianure della Trexenta, particolarmente vocate all'attività agricola.

Contestualmente alle indagini territoriali, è stato intrapreso lo studio del materiale osteologico, che si attua all'interno di un progetto di ricerca in cui

sono coinvolte la Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, il Comune di Suelli, l'Università di Budapest, il Museo Ungherese di Storia Naturale ed il CNR di Roma. La ricerca, mirata soprattutto alla caratterizzazione delle comunità che hanno occupato in antico il territorio, inizia ora a fornire i primi risultati delle analisi bioarcheologiche dei reperti osteologici provenienti dalla tomba megalitica ipogeica di Pranu Siara.

La tomba, indagata tra il 2013 e il 2014 sotto la direzione scientifica di Donatella Cocco, ha restituito materiali prevalentemente ascrivibili alla fase Campaniforme ed Epicampaniforme, con alcuni elementi Monte Claro, e un riuso nel Bronzo Antico. Lo studio dei resti osteologici conferma il dato edito sullo sconvolgimento delle sepolture tanto che, degli inumati, residuano soprattutto elementi disarticolati che sono ancora in corso di studio. Eccezione a questo sono i resti di due individui rinvenuti in parziale connessione: uno di sesso femminile morto all'età di circa 18-23 anni e adagiato in posizione prona su blocchi di pietra disordinati, all'interno di uno spazio delimitato da grosse pietre verticali all'ingresso della tomba; e un secondo di sesso maschile, morto all'età di ca. 40 anni e posto in parziale connessione all'interno della cella 6.

Al fine di stabilire la datazione dei due individui e associarli alla fase culturale di riferimento, si è proceduto ad acquisire la datazione assoluta di entrambi gli scheletri, che per la diversa disposizione spaziale e per la differente modalità deposizionale sono suscettibili di fornire informazioni sull'uso della tomba nel tempo. I risultati ottenuti seguendo il metodo della spettrofotometria di massa con acceleratore, utilizzando il sistema descritto in Terrasi *et al.* 2008 e il database di calibrazione INTCAL 20, presso il laboratorio Innova di Caserta, indicano che l'individuo deposto all'ingresso abbia una probabilità pari al 95% di essere deceduto nel periodo compreso tra il 1384 - 1124 a.C. e del 84% di essere deceduto nel periodo compreso tra il 1310 - 1124 a.C. e che l'individuo posto all'interno della cella 6 abbia una probabilità pari al 95% di essere dece-

duto nel periodo compreso tra il 2466 - 2038 a.C. e del 88% nel periodo 2466 - 2121 a.C.

Il dato amplia l'arco cronologico di utilizzo della sepoltura che palesa un riutilizzo in età nuragica, che avviene però con una deposizione all'ingresso del corridoio, senza manomissione delle sepolture preesistenti, come dimostra la cronologia dell'individuo posizionato nella cella 6 che consente di ascrivere l'individuo alle fasi finali del Campaniforme.

Nel proseguo della ricerca sarebbe importante individuare l'entità delle inumazioni di età nuragica, fase durante la quale la struttura potrebbe essere stata riutilizzata come sepoltura collettiva al pari delle tombe dei giganti, oppure sfruttata per una deposizione occasionale che non ha sconvolto il deposito all'interno dell'edificio, probabilmente a quel tempo non interamente percepibile nella sua completa articolazione planimetrica.

I nuovi dati, confermano l'interesse di questo straordinario complesso che, con lo studio integrale del contesto, potrà fornire ulteriori dati conoscitivi per l'interpretazione delle successioni cronologiche e culturali che a Pranu Siara copro-

no arco cronologico vastissimo, posto tra l'Età del Rame e l'Età del Bronzo.

Francesca Candilio

francesca.candilio@cultura.gov.it

Gianfranca Salis

gianfranca.salis@cultura.gov.it

Laura Caria

laura.zaby@gmail.com

F. Terrasi, N. De Cesare, A. D'Onofrio, C. Lubritto, F. Marzaioli, I. Passariello, D. Rogalla, C. Sabbarese, G. Borriello, G. Casa, A. Palmieri, *High Precision 14C AMS at CIRCE*, Nuclear Instruments and Methods in Physics Research, B266, 2008, 2221-2224.

F. Nieddu, D. Cocco, *Pranu Siara (Suelli, Prov. di Cagliari)*, Rivista di Scienze preistoriche, 2014, 1, IV, 81-83.

A. M. Costa, *Suelli - Zinnigas*, Archeologia Sarda 2, Notiziario, 1984, 120-121.

V. Santoni, *L'età preistorica e protostorica*, in AA.VV., *Museo sa Domu Nosta*, Cagliari, 1990, 13-24.



SUELLI - Pranu Siara. Individuo in parziale connessione rinvenuto, prono, all'ingresso della tomba (foto di F. Nieddu)



SUELLI - Pranu Siara. Individuo in parziale connessione rinvenuto all'interno della cella 6 (foto di F. Nieddu).

Il Nuraghe Corongedda di Siurgus Donigala (SU): caratteristiche architettoniche di un monumento protostorico della Sardegna centro-meridionale

Nell'ambito della ricognizione e verifica dello stato di conservazione delle emergenze archeologiche presenti all'interno del territorio comunale di Siurgus Donigala (SU), condotta per conto della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, è stata realizzata la documentazione di diversi monumenti, alcuni dei quali presentano significative ed interessanti caratteristiche strutturali.

Tra questi figura il nuraghe Corongedda, ubicato nel settore nord occidentale del territorio comunale (coordinate 39°37'31.01"N – 9°10'28.18"E) e a poco più di 300 m di distanza dal limite amministrativo del Comune di Mandas. La località si caratterizza, rispetto al territorio circostante, per la presenza di diversi affioramenti rocciosi paleozoici ed ascrivibili al Carbonifero inferiore con quote oscillanti tra i 495 e i 379 m s.l.m., che si presentano disposti a coronamento dell'area, variegando l'orografia dell'ambiente circostante. La località è votata ad un'economia sia di tipo pastorale che agricolo, prevalentemente cerealicola e si inquadra in una rigogliosa vallata, caratterizzata dalla presenza di ampi pascoli ed intervallata dallo scorrere delle acque torrentizie del Riu Bangiolu e Su Bremini.

In questo contesto estremamente favorevole all'insediarsi di gruppi umani sin dall'antichità, si riscontra, entro un buffer di 3 Km di raggio, un articolato sistema insediativo caratterizzato dalla presenza di altri monumenti nuragici, anch'essi noti in letteratura solo in minima parte, dislocati strategicamente in maniera pressoché capillare, che esplicita la chiara volontà da parte delle genti protostoriche di occupare e sfruttare al massimo la ricchezza del territorio.

Tenendo in considerazione come fulcro il Nuraghe Corongedda e suddividendo in maniera arbitraria il territorio circostante in quattro quadranti, è possibile distinguere diversi edifici posti in relazione visiva diretta. Nel settore Nord-Ovest rientrano tutti quelli ubicati all'interno del territorio di Mandas e sono: il nuraghe monotorre di

Tupperi, quelli complessi di Su Angiu e Natzargiuse, quelli di incerta icnografia di Cuccuru 'e Mainita e Bidinessi; a Nord-Est si distinguono il nuraghe polilobato di Monte Frucas, in agro di Siurgus Donigala e quello monotorre di Perdesi nel territorio di Orroli (RICCI 1990: 391, III.13.87), a breve distanza dalla sponda Ovest del Lago Mulargia; a Sud Ovest sono il nuraghe probabilmente trilobato Planu Furonis I e i due monotorre di Planu Furonis II e Planu Lanzanu (TODDE *et alii* 2020: 146, fig. 2; NAMIRSKI 2020: 96, fig 9.1; a Sud Est sono il nuraghe polilobato di Corte Carroccia, posto ad una distanza di 825 m e quello, dalle forme piuttosto arcaiche, di Corongedda II, ubicato a circa 450 m a Nord Est, al di sopra di un analogo crostone roccioso.

Il nuraghe Corongedda si trova ad una quota di circa 460 m s.l.m. al di sopra di un affioramento roccioso di arenaria quarzosa, conformato a strapiombo; la struttura presenta un impianto icnografico piuttosto singolare, una sorta di piattaforma sub-trapezoidale, dagli spigoli arrotondati, che si integra con il profilo della cresta rocciosa. Il lato lungo del corpo di fabbrica, orientato secondo gli assi Nord/Est-Sud/Ovest, misura 22,09 m, mentre quello corto, orientato secondo gli assi Nord/Ovest-Sud/Est, si sviluppa per una lunghezza di 14,7 m. L'apparecchio murario è costituito da filari piuttosto irregolari, realizzati mediante l'utilizzo di blocchi poliedrici di arenaria quarzosa locale non sbazzati, disposti per lo più di taglio e connessi sfruttando gli incastri degli spigoli; laddove ciò non avviene la testitura muraria presenta degli interstizi, colmati con zeppe di pietrame minuto anch'esso di provenienza locale.

L'elevato, maggiormente conservato sul versante Nord, possiede un'altezza massima residua di 4,2 m e si caratterizza per una muratura che segue un andamento concavo; l'inclinazione dell'elevato conferisce alla massa muraria una leggera scarpa, dando uniformità con il sottostante bancone roccioso e rendendo questo lato della struttura inaccessibile, in modo simile al versante Sud, ridotto a pochissimi filari. Al centro dell'edificio si imposta una torre circolare, di cui si individua gran parte del profilo esterno per un diametro di circa 6 m. Immediatamente ad Est della torre si individuano le tracce di un ambiente di forma sub-ellittica, occluso dai crolli e di cui residuano

pochi filari. Non si rilevano elementi relativi alle partizioni interne, è possibile che l'accesso fosse rivolto sul versante meridionale, dove la cresta rocciosa presenta un andamento digradante molto meno aspro e di più facile accesso.

I dati non sono sufficienti per delineare un puntuale inquadramento cronologico della struttura, né in generale sulla frequentazione dell'area. Gli unici reperti individuati in superficie sono schegge di ossidiana e sporadici frammenti ceramici d'impasto di incerta attribuzione. Sebbene il monumento presenti caratteristiche strutturali piuttosto arcaiche, tipiche del know how costruttivo della prima architettura nuragica, come l'apparecchio murario realizzato con blocchi non lavorati ed la planimetria irregolare, è doveroso tenere in considerazione anche le caratteristiche del luogo in cui esso è stato realizzato e le emergenze rocciose che, parte integrante della struttura, potrebbero aver portato a variare schemi già ben consolidati e codificati dell'edilizia nuragica.

Nell'areale sopra delineato non sono note strutture analoghe, fatta eccezione per il nuraghe Corongedda II, che da una prima osservazione si presenta anch'esso come una piattaforma subtrapezoidale. Gli altri nuraghi presenti si caratterizzano per un'architettura improntata su un modulo costruttivo ben noto, di schema circolare, riconducibile al Bronzo recente e per l'uso, in alcuni casi (Lanzanu I e II, Planu Furonis e Corte Carroccia), di conci di arenaria quarzosa lavorati in maniera più accurata secondo una tecnica pseudo-isodoma.

Come possibili confronti per l'edificio, che qui si presenta in via preliminare in attesa dei dovuti approfondimenti, si citano i nuraghi: Fòxi di Barisardo (RICCI 1990: 148, I.4.87); Albu di Genna 'e Sarmentu e Cò 'e Serra (SALIS *et alii* 2020: 225 e 227) sull'altopiano del Golgo di Baunei; Lorvo o Badu 'e Cherçu (SALIS 1999: 88-89) nel territorio di Oliena; Serra Cannigas di Villagreca-Nuraminis (CARTA 2014: 69, n. 19; 78 n. 6); Brunku Màdili di Gesturi (LILLIU 2005: 258-259); Sa Perdaia-Teulada (CICILLONI, MIGALEDU 2008: 434); Brebexili di Maracalagonis e Pireddu di Sinnai (MANUNZA 2006: 76, 366 n 121).

CARTA 2014: D. Carta, *Protonuraghi del Campidanu centro-orientale*, Quaderni della Soprintendenza Archeologia della Sardegna 25, 2014, 67-80.

CICILLONI - MIGALEDU 2008: R. Cicilloni, M. Migaleddu, *Monumenti nuragici in territorio di Teulada (Cagliari): note preliminari*, in V. Santoni (ed), *La Civiltà nuragica. Nuove Acquisizioni, II*, Atti del Convegno, Senorbì, 16-16 dicembre 2000, Quartu S. Elena, 433-448.

LILLIU 2005 (1962): G. Lilliu, *I Nuraghi, torri preistoriche di Sardegna*, Nuoro 2005.

MANUNZA 2006: *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus 2006.

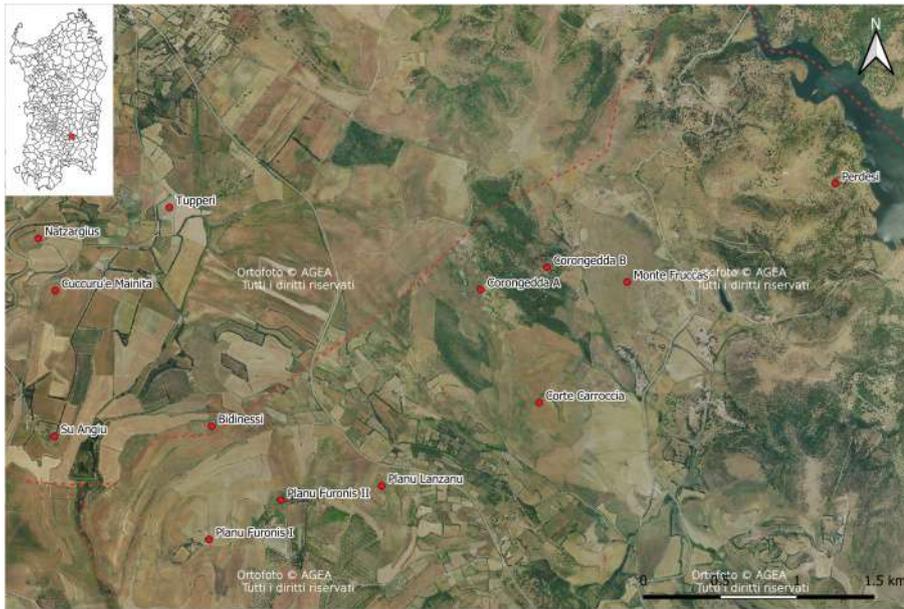
NAMIRSKI 2020: C. Namirski, *Nuragic Settlement Dynamics. The East Coast of Sardinia*, Oxford.

RICCI 1990: A. Ricci, *Progetto I Nuraghi, Ricostruzione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano*, Consorzio Archeosystem, Milano 1990.

SALIS 1999: G. Salis, *Oliena: Ambiente e Archeologia*, Oliena 1999.

SALIS *et alii* 2020: G. Salis, A. Pusole, S. Scattu, C. Canu, *Un contributo alle emergenze nuragiche del Golgo (Baunei-Nu)*, in G. Paglietti, F. Porcedda, S. A. Gaviano (eds), *Notizie & Scavi della Sardegna Nuragica*, Dolianova 2020, 224-238.

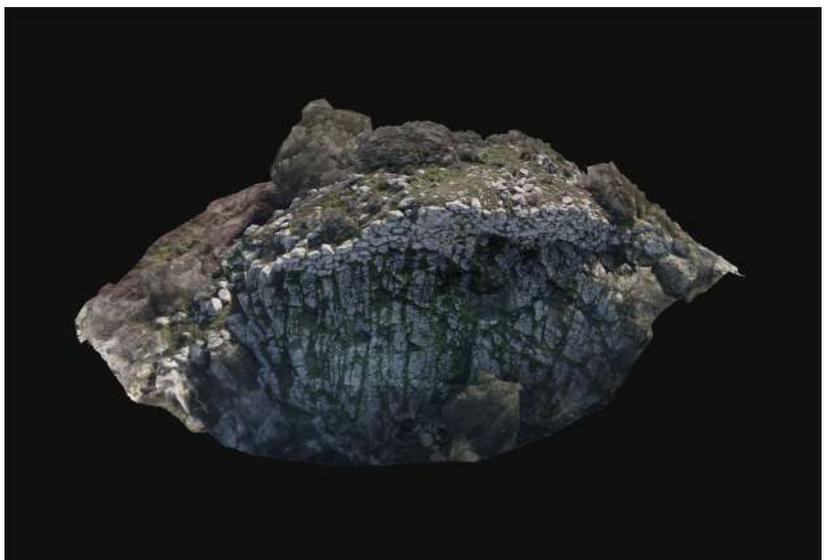
TODDE *et alii* 2020: M. Todde, M. Cabras, A. Forci, R. Cicilloni, *Sistemi territoriali di età protostorica nella Sardegna centro-meridionale: Suelli. Un approccio mediante applicativi GIS. Considerazioni preliminari*, in G. Paglietti, F. Porcedda, S. A. Gaviano (eds), *Notizie & Scavi della Sardegna Nuragica*, Dolianova 2020, 137-146.



SIURGUS DONIGALA – Loc. Corongedda. Inquadramento geografico dell'area in ambiente GIS (a cura dell'autore)



SIURGUS DONIGALA – Loc. Corongedda. Planimetria e prospetto frontale del monumento (a cura dell'Autore)



SIURGUS DONIGALA – Loc. Corongedda. Veduta aerea e elaborazione 3D (a cura dell'Autore)

Una fibula da Su Nuraxi di Barumini

Durante una recente ricognizione nei depositi, è stata individuata tra i reperti rinvenuti a Su Nuraxi di Barumini una fibula che reca come indicazione di provenienza il vano 32 dell'abitato.

La fibula ha arco con andamento semicircolare a tutto sesto, ingrossato in modo uniforme. Sono conservate sia la staffa, munita di un risvolto per fissare l'ago, sia la molla, quest'ultima a sezione circolare e di dimensioni medio piccole. La lunghezza complessiva del pezzo è di cm 5,1, mentre lo spessore dell'arco è di cm 0,2. Conserva una decorazione che consiste in 3 fasci di linee parallele (rilevabili in prossimità della molla, della staffa e in posizione mediana tra le due), alternate a fasce risparmiare, distribuite in modo regolare.

La fibula è ancora in corso di studio, ma i confronti più stringenti sinora individuati, sia relativamente alla decorazione che alla forma generale dell'arco, riportano a tipi rinvenuti nella Sicilia orientale (il riferimento è al tipo "Mulino della Badia": LO SCHIAVO 2010: 145-148) e ascritti al Bronzo Finale 3 (X sec. a. C. circa).

La datazione su basi tipologiche e comparative dell'oggetto non si concilia con la cronologia che è stata proposta da Giovanni Lilliu per la capanna 32, ritenuta pertinente a un momento avanzato della fase d e pertanto inserita nel Nuragico II superiore.

Nei resoconti di scavo, il vano 32 viene descritto come costruito riadattando i ruderi di un altro ambiente, il vano 36 (LILLIU 1955: 351-352), che ha restituito un frammento di figurina in bronzo con pugnaleto a elsa gammata e un'anfora piriforme con decorazione geometrica dell'età del Ferro, materiali che costituiscono una datazione post quem per il vano 32. Per quest'ultimo viene ipotizzato un utilizzo per attività lavorative, quale bottega di un produttore di utensili litici (LILLIU-ZUCCA 2001: 121) e un eventuale collegamento con la torre H e con il vano 33 in un possibile agglomerato a isolato (Lilliu ipotizza che la torre H, diventata abitazione del capo, sia in connessione con il vano 33 che immagina come sala di udienze, e con il vano 32, sede di attività artigianali, pur ammettendo di non avere dati archeologicamente significativi che suffraghino questa teoria). Il complesso viene ritenuto da Lilliu importante per la posizione strategica in

quanto affacciato su una stradina di collegamento con il settore nord est dell'abitato.

Tuttavia, è da rilevare che la fibula non è citata nella documentazione edita tra i reperti del vano 32 (il deposito archeologico descritto in relazione al vano 32 comprende ossa animali, ceramica nera, rossa o rossonero, il frammento di ferro e due pezzi di bronzo, più una macina in basalto: LILLIU 1955: 351-352), la cui individuazione risulta confermata anche nel recente lavoro di revisione delle planimetrie edite e della denominazione degli ambienti di Su Nuraxi (PAGLIETTI 2018).

In attesa dei risultati degli ulteriori accertamenti, la discordanza cronologico culturale tra il vano 32 e la fibula potrebbe essere giustificata dalle modalità costruttive dell'ambiente, che è stato impostato "senza liberare l'area dai crolli, per far luogo a una costruzione ordinata per quanto primitiva e modesta" e quindi senza l'eliminazione della precedente stratificazione.

La nuova fibula si aggiunge agli altri esemplari rinvenuti a Barumini, in particolare quella a navicella del vano 33 (LILLIU-ZUCCA 2001: 120), la fibula a sanguisuga a sezione romboidale (LILLIU-ZUCCA 2001: 129), e la fibula cipriota a gomito (LILLIU 1955: 467-468, tav. LXXVI, n. 12; LOSCHIAVO 1978: 42-44) rinvenuta nella capanna 135.

Le fibule, che generalmente possono essere ascritte a orizzonti cronologico-culturali definiti, possono fornire un contributo importante per l'inquadramento storico dei contesti e per la sincronizzazione di alcuni aspetti originali e specifici della cultura nuragica alle sequenze cronologiche delle culture extra-insulari. Inoltre, aiutano ad approfondire alcune direttrici di circolazione di produzioni allogene che si inseriscono in ambienti nuragici e tardo-nuragici (SALIS-MINOJA 2015: 151).

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@cultura.gov.it

G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, Studi Sardi, XII-XIII, 1, 1955, 137-469.

G. Lilliu, *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, Cagliari, 1962, 117 ss.;

G. Lilliu, *I nuraghi. Torri preistoriche della*

Sardegna, rist. Nuoro, Ilisso, 2005, 109-111, 181-191, 254-257, 328-349, tavv. LVI-LXXVII;
G. Lilliu-R. Zucca, *Su Nuraxi di Barumini*, collana "Sardegna archeologica. Guide e Itinerari", Sassari 2001.

F. Lo Schiavo, *Le fibule della Sardegna*, Studi Etruschi, XLVI, 1978, 26-46.

F. Lo Schiavo, *Osservazioni sul prolema dei rapporti tra Sardegna Etruria in età nuragica-II*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma 2002, 51-70.

F. Lo Schiavo, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al 6. secolo a. C.*, Stuttgart 2010

G. Paglietti, *La stratigrafia nuragica del 1955: uno strumento ancora attuale alla luce delle nuove acquisizioni*, in *Le tracce del passato e l'impronta del presente Scritti in memoria di Gio-*

vanni Lilliu, Quaderni di Layers 1, 2018, 171-188.

G. Paglietti, *Su Nuraxi di Barumini: un approccio metodologico*, Cagliari 2018.

G. Salis, M. Minoja, *Un contributo al catalogo delle fibule trovate in Sardegna. Alcune considerazioni*, Quaderni della Soprintendenza Archeologia della Sardegna, 26, 2015, 151-164.

V. Santoni, *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini*, Cagliari 2001.



BARUMINI - Il villaggio di Su Nuraxi. Localizzazione della capanna 32 (foto di A. Mossa).



BARUMINI - Su Nuraxi. La fibula della capanna 32 (foto di G. Salis).

Complesso nuragico di Su Mulinu, Villanovafranca. Intervento di scavo e restauro

Nel corso di un recente intervento finanziato dal comune di Villanovafranca, sono stati indagati due vani di pianta rettangolare che insistono all'esterno dell'antemurale del nuraghe Su Mulinu, l'importante complesso che ha conosciuto un arco cronologico di frequentazione che dall'età del Bronzo arriva fino all'età storica.

L'intervento, di cui è in preparazione l'edizione integrale, ha evidenziato, nel vano *alfa*, una sequenza stratigrafica compresa tra l'età punica e quella tardo antica, mentre il vano *beta* ha restituito una situazione più complessa attinente ad un uso dello spazio non solo abitativo, con i tre vasi, sistemati sopra un piano in pietra. In prossimità dell'ingresso al vano *alfa*, è stato individuato un taglio, segno di una fossa riempita da terra carboniosa e di colore nero che reca segni di combustione. All'interno della buca, priva di elementi strutturali, erano deposti due inumati, accompagnati da pochi oggetti di corredo, tra cui forse una collana, qualche frammento ceramico, delle medagliette in bronzo, forate e diversi denti, con dei piccoli fori, un fondo in vetro ed un oggetto in ferro. In apparente associazione con il secondo individuo sono stati recuperati tre vaghi di collana di colore azzurro, uno dei quali risulta essere bruciato. Gli elementi osteologici rinvenuti più superficialmente mostrano chiari segni di combustione e risultano in alcuni punti anneriti ed in altri calcinati. Trattandosi di caratteristiche localizzate e non estese all'intera area del vano, né tanto meno del sito, si può escludere che il fuoco abbia interessato volontariamente tutto il corpo, ma sembra il risultato di una esposizione al calore di un fuoco acceso al di sopra della fossa. Senza il conforto delle datazioni a C14 non è possibile stabilire con certezza se il fuoco sia contestuale alla sepoltura oppure successivo e legato alla frequentazione del piano di campagna sopra la tomba.

Lo scavo della tomba ha messo in luce due individui che presentavano, al momento del rinvenimento, una parziale connessione anatomica compatibile con due sepolture primarie, solo in parte rimaneggiate. L'inumazione più antica risulta disturbata dalla successiva deposizione del secondo individuo, che a sua volta presenta un lieve spostamento degli elementi più superficiali,

che si potrebbe ipoteticamente correlare con l'evento di combustione.

L'individuo più recente, quello più superficiale, era adagiato in posizione contratta e leggermente ruotata verso il suo lato sinistro. Era in parte intaccato dal fuoco soprattutto a livello del cranio, della porzione superiore sinistra del corpo e delle ginocchia. Tale individuo risulta, ad una prima indagine bioarcheologica, essere un adulto di sesso maschile, morto ad una età compresa tra i 30 ed i 35 anni. Aveva una statura tra 1.67 e 1.72 m. Il secondo individuo, sub-adulto, era deceduto tra i 4 ed i 7 anni. La sua tibia e fibula sinistre, in connessione, erano distanti dal resto dell'apparato scheletrico, poste sul lato est della fossa, sotto la spalla destra dell'uomo adulto. Il cranio del bambino era addossato e in parte sotto i piedi dell'altro individuo adulto, mentre la colonna, ancora perfettamente connessa, insisteva in posizione prona lungo il margine ovest della fossa. La sepoltura deve ritenersi anteriore all'utilizzo abitativo del vano, per cui sarà fondamentale il completamento dello studio dei materiali ceramici pertinenti a quella fase che forniranno un termine *ante quem* dovette verificarsi la particolare deposizione di questi due individui.

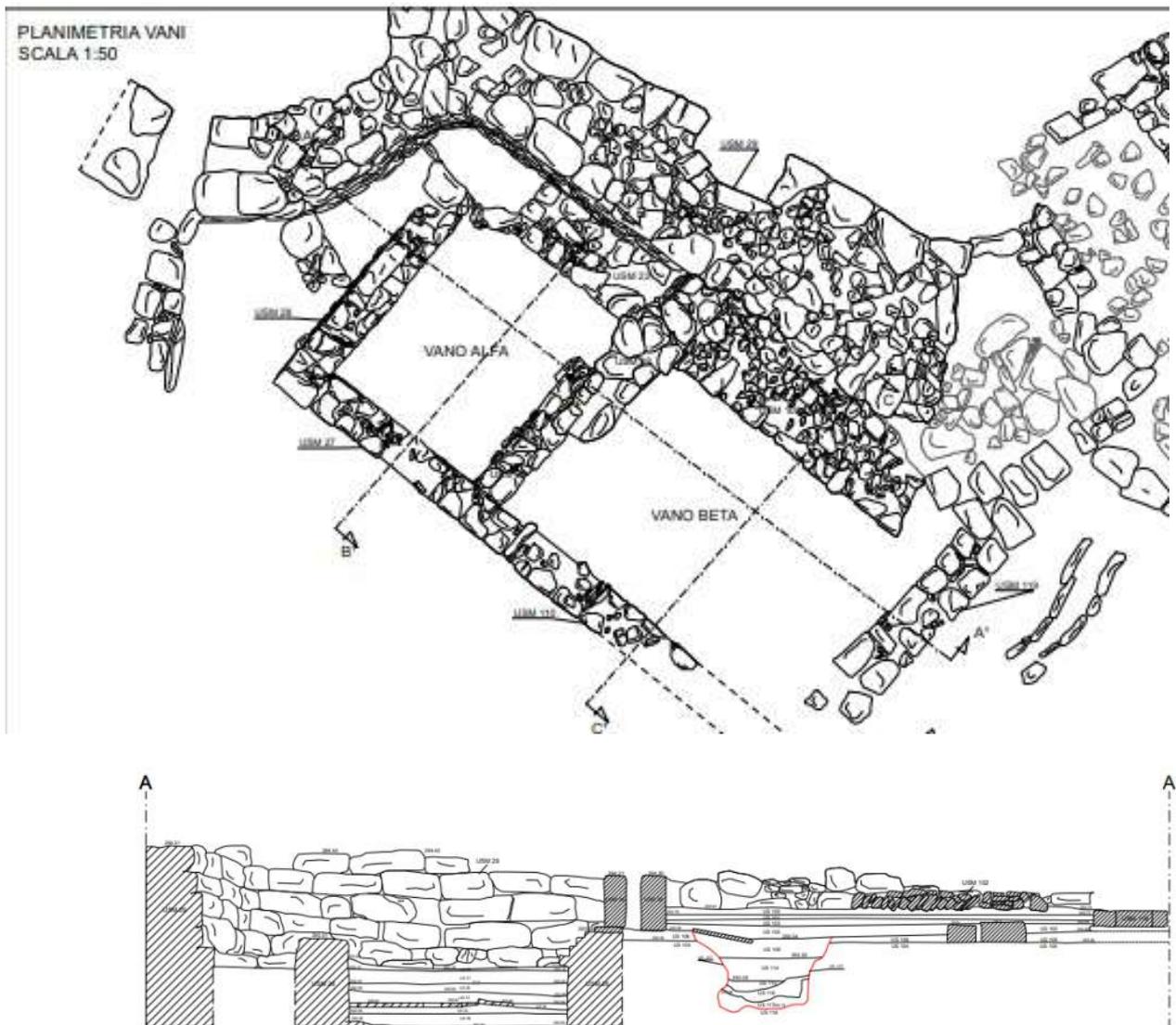
Si segnala che purtroppo le datazioni a C14 che sono state effettuate sugli scheletri non hanno dato risultati coerenti, in quanto i due individui sono risultati da ascrivere a fasi cronologiche troppo distanti. In particolare, l'individuo giovanile (VNF2 -LTL20384A-US 117) ha dato 664-876 AD, mentre quello adulto 411-203 BC. In considerazione del fatto che i due individui sono stati trovati all'interno di un contesto chiuso e nell'ambito di scavi recenti, risulta veramente difficile, se non impossibile, che siano stati deposti a quasi mille anni uno dall'altro.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@cultura.gov.it

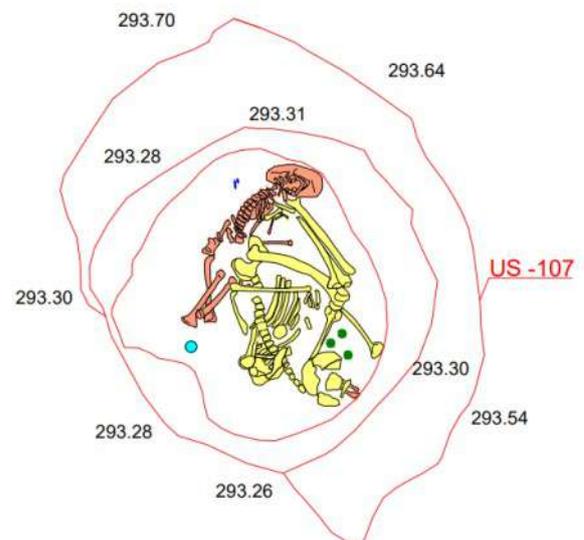
Vincenzo Nubile
vincenzonub@yahoo.it

Laura Caria
laura.zaby@gmail.com

Francesca Candilio
francesca.candilio@cultura.gov.it



VILLANOVAFRANCA - Su Mulinu. Planimetria e sezione (di V. Nubile).



VILLANOVAFRANCA - Su Mulinu. Foto e diegno della tomba (di V. Nubile).

Gesturi (Sud Sardegna). Rinvenimenti presso il Palazzo comunale

In occasione dei lavori per la realizzazione di un accesso carraio, nella piazza antistante l'edificio sede del palazzo comunale di Gesturi sono venuti alla luce frammenti di coppi e ossa di origine animale, prontamente segnalati alla Soprintendenza competente dal Comune e dalla ditta incaricata delle opere. Un breve intervento di urgenza ha evidenziato la presenza di un tratto di muro pertinente allo spigolo di un edificio rettangolare di fattura antica, che continua oltre la sezione esposta. Il paramento murario è realizzato in pietrame calcareo di pezzatura media e medio-piccola, messo in opera in modo ordinato. I materiali in connessione con il muro, seppure ridotti in quantità e poco significativi dal punto di vista tipologico, fanno ipotizzare una datazione alla fase romano imperiale.

Sono stati recuperati, inoltre, resti osteologici pertinenti a diversi tipi di fauna domestica, che suggeriscono l'ipotesi di una frequentazione abitativa, ipotesi da sottoporre a verifica dopo l'esecuzione di scavi più estesi e approfonditi. Il resto della struttura, che sembra in buono stato di conservazione, si insinua sotto la sezione esposta,

attualmente occupata da un'aiuola.

I resti archeologici sono stati messi in sicurezza e conservati, opportunamente protetti, al di sotto del piano di calpestio attuale.

Il rinvenimento rappresenta un dato inedito in quanto nell'area era segnalata esclusivamente la presenza di strutture tombali di età storica, oltre che una chiesa di cui non si conosce l'esatta localizzazione. L'identificazione dell'edificio con la chiesa è stata per ora esclusa sulla base dei frammenti ceramici rinvenuti, ma considerata l'esiguità degli elementi a disposizione non è improbabile che una ricerca più ampia e approfondita possa modificare il quadro cronologico e culturale finora delineato.

Inoltre, è possibile che vi siano anche altre strutture antiche contigue, cui potrebbe essere ascritto il pietrame presente nella sezione esposta e nel tratto scavato.

Allo scavo del tratto murario hanno partecipato Daniela Orrù, Denis Pisu, Salvatore Pistincu, Marco Sergi, Alberto Mossa.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@cultura.gov.it



GESTURI - Struttura muraria rinvenuta presso il palazzo comunale (foto D. Orrù).



GESTURI - Struttura muraria rinvenuta presso il palazzo comunale (foto A. Mossa).

GESTURI - Struttura muraria rinvenuta presso il palazzo comunale.(foto G. Salis).

Località Sincuri - Sardara

La presente comunicazione è incentrata sui rinvenimenti fortuiti effettuati negli ultimi anni in località Sincuri in territorio di Sardara.

Il toponimo individua un'area ubicata circa un chilometro e mezzo a est del centro abitato, contraddistinta da un modesto rilievo e da terreni in leggera pendenza verso sud-est. L'area è nota in letteratura e dai dati d'archivio per la presenza di un nuraghe e di un insediamento di età proto-storica.

I recenti rinvenimenti hanno riguardato alcuni significativi reperti di età nuragica: un manufatto litico frammentario, alcuni reperti metallici e un'ansa verticale a bastoncello frammentaria.

Il manufatto litico presenta una morfologia tronco conica (altezza massima residua circa 23 cm, diametro alla base circa 16 cm) ed è contraddistinto da un elemento parallelepipedo risparmiato alla base (lunghezza circa 8,5 cm, larghezza circa 6,5 cm, altezza circa 5,5 cm), utile probabilmente a fissarlo ad un elemento litico sottostante. Il manufatto, la cui porzione superiore è mutila, in via del tutto ipotetica potrebbe essere interpretato come il supporto di una piccola tavola litica.

Tra i reperti metallici si segnala il rinvenimento di una doppia ascia bronzea a marginali ortogonali espansi con collarino centrale (lunghezza circa 12,5 cm, larghezza massima circa 2,9 cm, diametro interno immanicatura 1,7 cm), che trova confronti nei materiali del ripostiglio di Chilivani a Ozieri e del cortile del nuraghe Arrubiu a Orroli

(fig. 1).

L'ansa ceramica, che conserva superiormente un beccuccio, è verosimilmente riconducibile a una forma askoide e trova strette analogie con i materiali dei contesti del Bronzo Finale e del Primo Ferro del territorio di Sardara.

I reperti in esame rivestono una grande rilevanza scientifica in quanto testimoniano la continuità di vita nell'area di Sincuri sino almeno all'età del Bronzo Finale.

Riccardo Locci
riccardo.locci@cultura.gov.it

F. Lo Schiavo, *Il ripostiglio di Chilivani, Ozieri (Sassari)*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 5, 1988, 77-90.

F. Lo Schiavo, *I reperti metallici, La casa del nuraghe Arrubiu*, Guida al museo, Orroli 2008, 35.

A. Taramelli, *Ozieri. Ripostiglio di armi e strumenti in bronzo di età nuragica, rinvenuto in regione Chilivani*, Notizie degli Scavi, 1922, 287-293.

G. Ugas, *Centralità e periferia. Modelli d'uso del territorio in età nuragica: il Guspinese*, M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds), *L'Africa Romana*, Atti del XII Convegno di Studio (Olbia 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998, 513-548



SARDARA - Loc. Sincuri.
Doppia ascia a marginali ortogonali (foto R. Locci)

Cagliari, ricerche e studi sulla necropoli punica di Tuvixeddu

Nell'ambito delle attività di studio, restauro e valorizzazione della necropoli di Tuvixeddu a cura della Soprintendenza di Cagliari, è stato recentemente realizzato un intervento nella cd 'area parco', specificatamente tra il settore indagato da Donatella Salvi fino al 2008 e quello del cd 'vincolo Pesce', nella parte segnata dallo scoppio delle mine utilizzate nelle attività di cava degli anni '20 del secolo scorso.

L'intervento (effettuato da Itinera s.r.l. di Cristina Antignoni con Pietro Francesco Serreli, con la direzione scientifica di chi scrive) ha previsto la rimozione di un riempimento, molto consistente, sistemato in funzione di una strada di servizio alle attività di cava, una soluzione di continuità che appariva incongrua nello sviluppo dell'area funeraria e che restituiva un profilo fittizio dell'andamento del colle, alimentando, pur senza argomenti concreti, l'immaginario della 'necropoli perduta'.

Al di sotto di tale riempimento, composto di detriti di risulta delle attività di cava e privo di materiali archeologici, sono stati messi in luce un'ampia area di cava di età romana, con evidenti i tagli dei blocchi da costruzione, un tratto dell'acquedotto romano, che ricongiunge i due già noti a Est e Ovest, e 130 tombe a pozzo, in differenti stati di conservazione, determinati dalla incidenza, alta, media o nulla delle attività di cava, antiche e moderne.

Il settore a monte risulta essere maggiormente danneggiato dalle attività estrattive moderne e delle tombe si conserva l'impronta o un'altezza massima di 10 cm; in alcuni casi non è più possibile collegare camera a pozzo o viceversa. Ciononostante, è stato possibile individuare alcuni materiali residuali e contesti significativi. Tra questi, si segnala una tomba, della quale si conserva solamente l'impronta della cella per un'altezza di 7 cm, nel cui pavimento è ritagliata una piccola nicchia che ospitava un'urna in calcare con tetto a doppio spiovente segnato da linee di colore rosso, contenete numerosi resti ossei, presumibilmente di diversi individui, ancora in corso di studio.

Nel settore centrale l'azione delle mine sembra avere inciso in misura minore sulla conservazio-

ne dei sepolcri e soltanto lungo il margine settentrionale. In alcuni casi i pozzi sono di dimensioni maggiori rispetto a quelle che si attestano negli altri sepolcri noti e presentano una sorta di sopraelevazione in blocchi sbazzati e sagomati, rifiniti con una sorta di intonaco in polvere di calcare, già attestato in alte tombe della necropoli cagliaritano. In corrispondenza di una tomba parzialmente intaccata dalle attività di cava e non indagata, è stato rinvenuto un cippo/altarino, elemento rarissimo a Tuvixeddu, a listello sormontato da una doppia gola egizia.

Nel settore a valle le tombe sembrano essere state solo lievemente o per nulla intaccate dalle attività di cava, antiche e moderne. I pozzi di accesso sono orientati NordEst/SudOvest e hanno dimensioni canoniche, in molti casi presentano la sopraelevazione in blocchi sbazzati e sagomati già attestata nel settore centrale.

Lo scavo archeologico delle tombe individuate in questo lotto di lavori sarà effettuato grazie ad un altro finanziamento del Ministero della Cultura. Contestualmente saranno avviati il restauro e la documentazione dei reperti inediti provenienti dalle indagini precedenti, al fine di avere un quadro il più possibile completo della cultura materiale della necropoli.

Come ho avuto modo di dire in altre occasioni, la necropoli di Tuvixeddu si conserva in larga parte. Sono poco più di un centinaio le tombe distrutte, a fronte di circa 1500 presenti *in situ*, con lembi, evidentemente non persi, almeno non del tutto, a causa di usi incongrui, ma ancora, semplicemente, da mettere in luce.

Giovanna Pietra
giovanna.pietra@cultura.gov.it



CAGLIARI - Necropoli di Tuvixeddu. L'urna di calcare deposta nella nicchia ritagliata nel pavimento di una camera (foto P. F. Serreli)



CAGLIARI - Necropoli di Tuvixeddu. Il cippo (foto P. F. Serreli)

Cagliari. Lavori di riqualificazione e restauro dell'Anfiteatro romano

L'anfiteatro romano di Cagliari è interessato, a partire dal 2012, da lavori di riqualificazione e restauro finalizzati al recupero, fruizione e valorizzazione del monumento, finanziati dal Comune di Cagliari e svolti in collaborazione con la Soprintendenza di Cagliari, seguiti nella prima fase da Mattia Sanna Montanelli e successivamente da Cristiana Cilla, con l'occasionale collaborazione di Mattia Sanna Montanelli e di Nicola Sanna.

Gli interventi si sono articolati in più fasi, la prima delle quali è stata la decostruzione della sovrastruttura, con annessi impianti, destinata allo svolgimento di spettacoli all'aperto e realizzata a cavallo tra il 1999 e il 2000. In un primo tempo la decostruzione ha riguardato le strutture impattanti sul piano dell'arena; successivamente si è proceduto smantellamento (tramite gru a torre installata sul piano dell'arena) delle sovrastrutture impiantate sulla cavea e di tutti i servizi annessi, riportando totalmente a vista il monumento, nascosto per 16 anni dalle suddette sovrastrutture, ed evidenziando il notevole degrado e i danni che queste hanno provocato.

Nella seconda fase di intervento si sono svolte invece le azioni di bonifica agronomica, comprendenti la rimozione della vegetazione infestante, lo scavo delle sacche di terra formatesi nei vuoti calcarei, l'asportazione manuale degli elementi cresciuti sulle parti più fragili e la successiva pulizia.

È stato, inoltre, effettuato lo scavo archeologico del c.d. ambiente con nicchie, all'esterno del monumento a SW, allo scopo di chiarirne lo sviluppo planimetrico e architettonico e la funzione. L'ambiente presenta le pareti rivestite da intonaco dipinto, anche con raffigurazioni in parte già note. I dissesti causati dall'infiltrazione degli apparati radicali della vegetazione che ricopriva l'ambiente prima della pulizia e l'impossibilità di provvedere, contestualmente allo scavo, ai necessari interventi di consolidamento e restauro degli intonaci hanno fatto ritenere più opportuno non mettere in luce le porzioni delle pareti non già esposte. Ad eccezione del deposito archeologico risparmiato in corrispondenza delle pareti intonacate, l'ambiente è stato scavato fino al piano ori-

ginario. Le indagini, pur senza gettare nuova luce sulla destinazione d'uso dell'ambiente, hanno permesso di delimitarne l'intero perimetro, portando alla luce la parete orientale in *opus testaceum* e il presumibile ingresso, con un'apertura e un elemento lapideo, non *in situ*, interpretabile come soglia, diversi grossi blocchi calcarei lavorati (tra cui due conci modanati), nonché numerosi laterizi e frammenti di intonaco da ascrivere al crollo delle pareti.

Negli ultimi interventi, interamente dedicati al restauro, sono stati rimossi tutti gli elementi in ferro lasciati *in loco* durante l'opera di decostruzione in attesa di una attenta analisi delle possibili opzioni per la rimozione, poiché direttamente impattanti sulla roccia o sulle parti edificate, tra cui: i basamenti in calcestruzzo delle piastre di sostegno dei piedritti (elementi costitutivi dei telai radiali che reggevano le alzate e pedate degli anelli della sovrastruttura); alcune di quelle stesse piastre poggianti sui suddetti basamenti e tutti i parapetti posti a protezione degli sbocchi dei vomitoria sui *meniani* e degli accessi ai corridoi di servizio sotterranei, oltre a numerosissimi elementi ancorati direttamente al monumento tramite appositi vuoti ricavati per la posa e colmati con malta cementizia. È seguito il consolidamento delle parti maggiormente cedevoli, in prevalenza per lo sfaldamento dei blocchi impiegati negli anni '30 del Novecento nelle murature di integrazione alle parti mancanti del monumento.

Solo una parte dei necessari interventi di restauro è stata portata a termine; i notevoli danni evidenziati durante i lavori, causati dalla messa in opera e dall'utilizzo dell'infrastruttura ora rimossa, richiedono di completare gli sforzi, che qui si è cercato di illustrare, profusi per la tutela e la conoscenza del monumento.

Cristiana Cilla
cristiana.cilla@gmail.com

Giovanna Pietra
giovanna.pietra@cultura.gov.it

P. Pala, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro 2002.



CAGLIARI - Anfiteatro romano. Veduta generale dopo gli interventi di decostruzione e restauro effettuati (foto C. Cilla)



CAGLIARI - Anfiteatro romano. L'ambiente con nicchie (foto C. Cilla)

Rinvenimento di materiali da Quartu Sant'Elena

A novembre del 2021, la Polizia di Stato del commissariato di Quartu Sant'Elena ha recuperato un importante gruppo di materiali che, per quanto privi di contesto di riferimento, risultano di particolare interesse per la qualità della fattura e l'inquadramento cronologico culturale desumibile dall'analisi comparativa.

L'esame tipologico dei reperti consente l'individuazione di due gruppi di oggetti di interesse culturale.

Il primo gruppo comprende 4 anfore pertinenti a differenti fasi cronologiche. La prima, composta di due frammenti solidali, è ascrivibile al tipo Lamboglia 2, datato in genere ai secoli II e I sec. a.C. ed è interpretabile come un'anfora vinaria ritenuta di produzione del versante adriatico della penisola (dal Piceno all'Apulia e alla Calabria). Altre due anfore, inquadrabili tra il I sec. d.C. e il II sec. d.C. e riconducibili al tipo Beltrand 2b, presentano bordo estroflesso con un labbro affusolato e lunghe anse che si dipartono direttamente sotto il bordo, mentre il corpo si allarga verso la base. L'ultima è un'anfora greco italiana, dei secoli IV e III sec. a.C.

Un secondo gruppo, omogeneo nella datazione e per taluni aspetti della produzione, annovera oggetti che potrebbero essere pertinenti a un unico contesto e, in particolare 5 scodelle databili tra la fine del XIV e la fine del XV sec. d.C. Tre esemplari hanno una decorazione a lustro di produzione maiolica valenzana (stile di Paterna), che si dispone intorno a un motivo centrale costituito in due casi da una palmetta contornata da fasce geometriche, e in un caso da una losanga. Una ciotola è decorata in blu cobalto e lustro di produzione maiolica valenzana, sempre dello stile di Paterna, con al centro un motivo a palmetta contornata da fasce geometriche. Un'altra scodella, a lustro e in blu cobalto, esibisce un motivo a cerchi concentrici.

La categoria dei bacini è rappresentata da tre reperti. Il primo, con orlo piatto e debordante e un'incisione sul fondo, è giunto in due frammenti solidali ed è inquadrabile tra il XIV secolo e il XV secolo; il secondo è di tipo Montelupo (XIII secolo e XIV secolo), l'ultimo un bacino su piede in ceramica con motivo decorativo graffito e

smaltato, in forme circolanti a partire dal XIII secolo.

Altri tipi ceramici sono una brocca con collo ristretto, genericamente di età medioevale; un'anfora che compare a partire dal XII secolo circa; un vaso a collo tronconico, munito di due anse, pancia espansa, di difficile inquadramento cronologico in quanto forma di lungo utilizzo; un contenitore di forma cilindrica, tornito, munito di due prese a maniglia orizzontale, alto circa 26 cm, attribuibile genericamente ad età medioevale. Tutti i reperti succitati presentano tracce di concrezioni e pertanto provengono dai fondali marini e sarebbe interessante conoscere il luogo di rinvenimento, al fine di verificare la presenza di eventuali relitti e appurare la tipologia dei contesti di origine, con particolare riferimento alla ceramica valenzana che potrebbero essere importate sulla scia di rotte commerciali che collegano Sardegna e penisola iberica.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@cultura.gov.it

Anna Piga
anna.piga@cultura.gov.it

Giovanna Merella
giovannamariavittoria.merella@cultura.gov.it

Bibliografia

- A.Caravale, I. Toffoletti, *Anfore antiche. Conoscerle e identificarle*, Formello 1997.
- M.P. Soler, I. Alvaro Zamora, R. Puertas, A. Telesse, G. C. Bojani, O. Mazzucato, R. Luzi, M. Romagnoli, *MediTERRAneum. Ceramica Medieval en España e Italia. Ceramica Medieval in Spagna e Italia*, Viterbo 1992.
- J.V.Lerma, J. Martí, J. Pascual, M.P. Soler, F. Escibà, M. Mesquida, *Sistematización de la lozagótico-mudéjar de Paterna/Manises*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del 3. Congresso internazionale La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale (Siena, 8-12 ottobre 1984, Faenza, 13 ottobre 1984), Firenze, 1986, 183-204.



QUARTU SANTELENA - Scodelle di produzione valenzana (foto G. Salis)



QUARTU SANTELENA - Bacino tipo Montelupo e contenitore cilindrico (foto G. Salis)

Sant'Antioco. La necropoli di Is Pirixeddus tra ricerca, tutela e valorizzazione

La necropoli punica di *Sulky* occupa una vasta area compresa tra le odierne via Carducci, via Necropoli, piazza Parrocchia, piazza Azuni, via Belvedere, con nucleo importante, di almeno 78 tombe, del tipo a camera con *dromos* di accesso a scalini, che si conserva libero da sovrapposizioni di età moderna, sul colle di Is Pirixeddus. Indagata a più riprese, la necropoli è distinta in settori contigui, individuati con sigle che corrispondono ai nominativi dei proprietari dei terreni al momento delle indagini e prima dell'acquisizione dell'area al patrimonio pubblico (A, DA, P, VP, MG, AR), e all'acronimo (PGM) identificativo degli scavi diretti da Paolo Bernardini negli anni 2000-2008, grazie all'accordo di collaborazione tra la Soprintendenza, il Comune di Sant'Antioco, oggi titolare dell'area, e il Parco Geominerario della Sardegna. Nel settore Nord si attesta, inoltre, in sovrapposizione a quella punica, un'area funeraria di età romana.

A fronte di un complesso di tale vastità e rilevanza e degli oltre 5000 reperti restituiti dalle indagini, è molto esiguo il numero di contesti editi - le tombe 2AR, 10AR, 12AR, 3A, 7PGM e, parzialmente, le tombe 9PGM e 12PGM - cui si possono aggiungere gli ipogei di via Belvedere e le tombe Steri I e II di via Necropoli, nonché una notizia preliminare sulla necropoli romana e qualche considerazione sui corredi e sui rituali.

I lavori di consolidamento e restauro degli ipogei punici, in essere con finanziamenti nella disponibilità della Soprintendenza (tombe 10-11 PGM, necropoli Nord - settori A, DA, P, MG - e Sud - settore AR) e del Comune (tomba 7 PGM), hanno dato l'occasione per avviare un progetto di studio complessivo della necropoli, che prevede, oltre al completamento del rilievo fotogrammetrico 3D della necropoli, comprensivo delle tombe 7, 10, 11 e 12 PGM che potranno essere accessibili solo al termine degli interventi di restauro in corso, diverse attività.

Il progetto ha preso avvio con il recupero, la digitalizzazione e lo studio della documentazione d'archivio (diari di scavo, elenchi dei materiali, disegni, rilievi e fotografie) e il riordino dei materiali conservati nel deposito ubicato presso la sede operativa di Sant'Antioco della So-

printendenza, che ha coinvolto, oltre a chi scrive, Paola Deiana, Giorgio Lindiri, Sebastiana Mele della Soprintendenza e, grazie ad uno specifico accordo tra Soprintendenza e ASPAL, personale della CoopService-Tepor.

Contestualmente sono stati avviati il restauro dei reperti e la documentazione (disegni e schedatura) di quelli inediti e/o non già inventariati e/o disegnati/schedati. Tali attività, nella prima fase del progetto appena conclusa, hanno riguardato il restauro dei reperti delle tombe 9, 11 e 12 PGM, operato da Maria Giovanna Perrottu, e il disegno e la documentazione dei reperti della tomba 11PGM, effettuato da Giulio Alberto Arca.

Il recupero della documentazione d'archivio ha consentito di ricostruire i contesti, seppure in modo non esaustivo e non in modo eguale per tutte le tombe. È stato, inoltre, possibile ricomporre, in alcuni casi, i corredi e, in altri, almeno l'associazione dei materiali con le tombe di pertinenza, non immediatamente riconoscibili in seguito a spostamenti e sistemazioni dei reperti, nell'ambito dei quali sembravano essere andati perduti tali riferimenti.

Con il proseguo delle attività di riordino, restauro e documentazione e con lo studio analitico dei materiali e dei contesti inediti - che sarà portato avanti anche in collaborazione con altri Enti di ricerca mediante specifici protocolli d'intesa - si prefigura un notevole incremento delle conoscenze e della base di dati utile, e indispensabile, ad una visione d'insieme, che ad oggi manca, della necropoli di Sant'Antioco, un tassello importante per la ricostruzione dell'antica *Sulky*.

Giovanna Pietra
giovanna.pietra@cultura.gov.it

P. Bartoloni, *La tomba 2AR della necropoli di Sulci*, Rivista di Studi Fenici, 15, 1987, 57-63.

P. Bernardini, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti del rituale funerario nella Sardegna fenicia e punica*, Quaderni del Museo Archeologico di Cagliari 1, 2003, 257-91.

P. Bernardini, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulky*, Rivista di Studi Fenici, 33, 2005, 63-80.

P. Bernardini, *La morte consacrata. Spazi, rituali*

e ideologia nella necropoli e nel tofet di Sulky fenicia e punica, in X. Dupré Raventòs, S. Ribichini, S. Verger (eds), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio punico, iberico e celtico*, Atti del convegno internazionale (Roma 10 - 12 novembre 2004), Roma 2008, 639-658.

P. Bernardini, *Sepolcri a camera dalla necropoli punica di Sant'Antioco*, in A. Ferjaoui, T. Redissi (eds), *La vie, la mort et la religion dans l'univers phénicien et punique*, Actes du VIIème Congrès International des Études Phéniciennes et Puni-ques (Hammamet, 9-14 novembre 2009), Tunis 2019, 1303-1324.

M. Guirguis, *Scenografia della morte a Sulky (Sant'Antioco) nella prima età punica: considerazioni preliminari sul contesto della tomba 9 PGM*, in S. F. Bondi, M. Botto, G. Garbati, I. Oggiano (eds), *Tra le coste del levante e le terre del tramonto. Studi in ricorso di Paolo Bernardini*, Collezione di Studi Fenici 51, Roma, 2021, 221-232.

S. Lancia, *Il sepolcro 12 PGM della necropoli ipogea di Sant'Antioco*, in S. F. Bondi, M. Botto, G. Garbati, I. Oggiano (eds), *Tra le coste del levante e le terre del tramonto. Studi in ricorso di Paolo Bernardini*, Collezione di Studi Fenici 51, Roma, 2021, 247-260.

S. Muscuso, *La tomba 3A della necropoli punica sulcitana*, *Folia Phoenicia*, 1, 2017

C. Tronchetti, *La tomba 12AR della necropoli punica di Sant'Antioco*, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 19, 2002, 143-171.

C. Tronchetti, *La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978: notizia preliminare*, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 7, 1990, 173-192.

V. Melchiorri, *La tomba 10AR di Sulci (Cagliari) 1. La tipologia tombale e il corredo ceramico*, *Daidalos*, 8, 2008, 61-102

G. Pietra, E. Dirminti, *La tomba 11 PGM della necropoli punica di Sulky*, X Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Santa Eulalia des Riu, Ibiza, España, 17-21 ottobre 2022), cs.

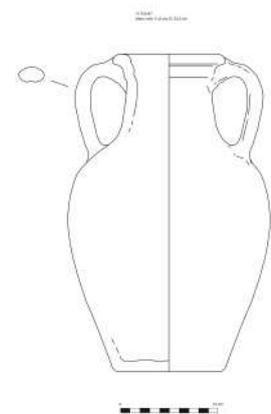
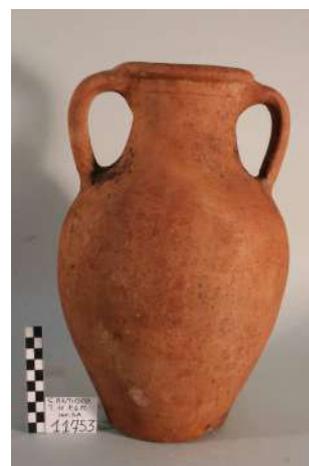
S. Puglisi, *Scavo di tombe ipogee puniche (S. Antioco)*, *Notizie Scavi di Antichità*, 1942, 106-115.



SANT'ANTIOCO - Necropoli di Is Pirixeddus (da Google Earth)



SANT'ANTIOCO - Necropoli di Is Pirixeddus. Camera della tomba 11 PGM (foto U. Virdis).



SANT'ANTIOCO - Necropoli di Is Pirixeddus. Materiali della tomba 11PGM (foto U. Virdis, disegni Giulio Alberto Arca)